

BALTASAR GRACIÁN LETTORE DEI MORALISTI ANTICHI

Scrittore erudito e appassionato bibliofilo¹, il gesuita Baltasar Gracián (1601-1658) mostra nella sua opera una conoscenza e una frequentazione dei filosofi e degli scrittori classici ben più ampia di quella prevista dalla *Ratio studiorum* (1599) della Compagnia di Gesù². È da tener presente che la possibilità di avere una propria biblioteca privata era limitata dal voto di povertà che aveva pronunciato entrando nell'ordine e che lo stato delle biblioteche dei collegi aragonesi della Compagnia dove avvenne la sua formazione era all'epoca, salvo rare eccezioni, disastroso³.

Fu dunque in altre biblioteche che Gracián poté approfondire la propria cultura classica, prima fra tutte quella del nobile, suo amico e mecenate, Vincencio Juan de Lastanosa (1607-1684) di Huesca (Aragona), e secondariamente quelle di alcuni degli eruditi del suo circolo⁴.

Della biblioteca di Lastanosa, definito con ammirazione da Gracián «uomo di tutte le ore»⁵, esistono un inventario, alcuni cataloghi diversamen-

¹ Secondo Gracián non esiste piacere che sia pari alla lettura né «centro come una selecta librería», definita anche «paraíso de la vida» (*El Criticón*, edición, introducción y notas de Evaristo Correa-Calderón, vol. II, Madrid, Espasa-Calpe, 1971, p. 118). Animato dalla fame di libri di cui parla ne *El Discreto* (in *Obras completas*, a cura di Miguel Batllori e Ceferino Peralta, vol. I, Madrid, Atlas, B.A.E., 1969, p. 324), li definisce «pasto del alma, delicias del espíritu» (*El Discreto*, cit., p. 363).

² Cfr. *Monumenta Paedagogica Societatis Iesu*, editio Ladislaus Lukács S.I., t. V (*Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Iesu*: 1586, 1591, 1599), Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1986.

³ Cfr. M. BATLLORI, *Estudio preliminar a B. GRACIÁN, Obras completas*, cit., pp. 17 sgg. e, dello stesso, *Gracián y el Barroco*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, pp. 70-74.

⁴ Per quanto riguarda le biblioteche private spagnole tra il XVI e il XVII secolo cfr. F.H. MORTON, *Las bibliotecas particulares españolas de la edad moderna*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», LXI (1955), pp. 555-576, mentre per la biblioteca di Lastanosa risulta indispensabile il libro di R. DEL ARCO Y GARAY, *La erudición aragonesa en el siglo XVII en torno a Lastanosa*, Madrid, Cuerpo Facultativo de Archiveros, Bibliotecarios y Arqueólogos, 1934. Gracián stesso nell'*Agudeza y Arte de Ingenio*, discorsi XXII e XXIV (cfr. la traduzione italiana di Giulia Poggi, consulenza scientifica e coordinamento di Blanca Perifán, Palermo, Aesthetica Edizioni, 1986), parla di altre due biblioteche da lui frequentate, quella del poeta Bartolomé Leonardo Argensola e quella dell'erudito Juan de Gariz.

⁵ *El Discreto*, cit., realce VII «El hombre de todas horas. Carta a don Vincencio Juan de Lastanosa», dove è interessante l'analogia con la definizione che Erasmo dà di Tommaso Moro in *Adagia*, 286, come «Omnium horarum homo».

te esaustivi e delle descrizioni in prosa e in versi che documentano le diverse fasi della costituzione del ricco tesoro bibliografico della famiglia di Huesca⁶. Tra i cataloghi, il più completo è certamente il manoscritto K.B. Sp. 10-U 379 della Biblioteca Reale di Stoccolma, noto come catalogo Sparvenfeldt dal nome dell'erudito svedese che lo ritrovò e pubblicato da Karl-Ludwig Selig: *The Library of Vincencio Juan de Lastanosa, Patron of Gracián* (Genève, Droz, 1960). Si tratta di un catalogo disposto in ordine relativamente alfabetico⁷, con cinque appendici probabilmente di pugno dello stesso Lastanosa. La disposizione non corrisponde all'ordine effettivo dei libri nella biblioteca che era, secondo le consuetudini dell'epoca e come confermano gli altri documenti, per materia.

Su questo catalogo, sui brani delle sue opere in cui Gracián esplicitamente riconosce un debito nei confronti dei moralisti antichi, esortandone la lettura, e sulle pagine che tracciano il piano di una biblioteca ideale (*El Criticón*, II, iv) ci si soffermerà per delineare brevemente il percorso di Gracián lettore dei filosofi morali antichi.

La *Moral Filosofia* viene posta da Gracián al vertice della classificazione delle scienze e delle arti dell'uomo. È la scienza pratica che aiuta a uscire indenni da questo mare in tempesta, da questa tragicommedia che è la vita⁸. È, in breve, «el único remedio para poder vivir»⁹. Ma questa sapienza, che prima risiedeva nelle profonde menti dei saggi, ora si trova solo «en los inmortales caracteres de los libros» ed è lì che bisogna cercarla¹⁰.

Gracián dichiara in diversi luoghi quali sono i moralisti – filosofi, poeti e scrittori – dell'antichità greca e latina che costituiscono ai suoi occhi un fondamentale punto di riferimento. Nell'*Epistola al Lettore* che apre *El Héroe* (1637), Gracián cita Seneca come maestro di prudenza e Esopo di sagacia. Ne *El Discreto* (1646), egli ricorda Seneca, Platone, Epitteto, Plutarco e Esopo come maestri di filosofia morale, insieme a altri saggi moderni che hanno trasmesso la loro sapienza in sentenze, apoftegmi, emblemi, satire e apologhi¹¹. Nell'*Epistola al Lettore* della prima parte de *El Criticón* (1651), Gracián scrive

⁶ Nell'opera citata di Ricardo Del Arco y Garay sono riportati l'inventario e parti dei cataloghi e delle descrizioni della biblioteca.

⁷ Generalmente sotto il nome o uno dei nomi dell'autore, ma a volte sotto il titolo o una delle parole del titolo. Questo sistema ingenera confusioni, perché a volte la stessa opera viene catalogata sotto diverse lettere.

⁸ Con l'immagine di un naufrago in balia delle onde inizia *El Criticón*, mentre ne *El Discreto*, cit., p. 323, Gracián parla della vita come di una tragicommedia.

⁹ *El Criticón*, cit., vol. I, VII, p. 95. Cfr. anche *El Discreto*, cit., p. 364 e, ancora, *El Criticón*, cit., vol. I, IV, p. 55.

¹⁰ *Ivi*, vol. II, VI, p. 143.

¹¹ Cfr. *El Discreto*, cit., p. 364.

che in quest'opera ha cercato di imitare ciò che ha sempre apprezzato negli autori «de buen genio» e tra questi cita Omero, Esopo, Seneca, Luciano, Apuleio e Plutarco.

Più interessanti di queste secche enumerazioni sono le pagine in cui Gracián sviluppa il piano della propria biblioteca ideale, nella *crisi* intitolata «El Museo del Discreto» della seconda parte de *El Criticón* (1653). Questa grande biblioteca è rappresentata all'interno del palazzo della Saggezza, una delle molte tappe del peregrinare dei due protagonisti del grande romanzo allegorico *El Criticón*¹². Ogni sala della biblioteca è dedicata a un'arte o a una scienza ed è presieduta da una ninfa che illustra ai visitatori le migliori opere scritte nell'ambito delle diverse discipline. Le sale si susseguono con le loro ricchezze: i libri di poesia, storia, erudizione, antiquaria, matematica, filosofia naturale, filosofia morale, politica e i trattati di ascesi e devozione riempiono gli scaffali di questa biblioteca immaginaria. Diverse figure allegoriche conducono il visitatore e impediscono che si trattenga più del necessario in ciascuna sala, sospingendolo verso l'ultima, quella delle opere sacre.

Nella sala dedicata alla filosofia morale, dove si viene introdotti dal Giudizio, si trova non già una ninfa ma una semidea, in atto di preparare medicinali e quintessenze per curare l'animo con foglie di piante medicinali (le pagine dei libri dei filosofi). Le prime foglie che la semidea raccoglie sono quelle degli orti di Seneca, apparentemente un po' secche e fredde, più utili che gustose, ma in realtà molto efficaci come controveleno. Delle foglie aspre ma divine – quelle di Platone – sono poste accanto al rabarbaro di Epitteto e ad altre erbe purgative che alleviano l'animo da ogni eccesso di umore. Con i

¹² Il Museo del Discreto è stato generalmente considerato da tutti gli studiosi di Gracián come una trasfigurazione letteraria della biblioteca di Lastanosa a Huesca (cfr. ad es. M. BATLLORI, «Archivum Historicum Societatis Jesu», XXXIV (1965), pp. 168-171). Per una diversa ipotesi cfr. B. PELEGRÍN, *El Criticón - El Museo del Discreto*, «Les langues néo-latines», 252 (1985), pp. 21-48, dove si vuole dimostrare che in queste pagine Gracián rappresenta la biblioteca di François Filhol, erudito francese legato al circolo di Lastanosa, a Tolosa. La tesi si basa sulla coerenza geografica presente in tutta l'opera, che renderebbe assurda l'identificazione in Spagna di un luogo che lo stesso Gracián dice trovarsi in Francia. Per inserire questo articolo in una complessiva interpretazione dell'opera di Gracián, cfr. B. PELEGRÍN, *Le fil perdu du Criticón de Baltasar Gracián: objectif Port Royal (Allégorie et composition conceptiste)*, Aix-en-Provence (Université de Provence), Marseille, Jean Lafitte, 1984. Miguel Batllori nel *Breve boletín graciano*, «Archivum Historicum Societatis Jesu», LX (1986), pp. 189 sgg., riesamina la questione della biblioteca alla luce dei nuovi contributi di Pelegrín, del quale scrive che «habría que probar [...] que la mayor parte de los libros que se citan en esta crisis II, iv, se hallaban igualmente en la biblioteca de Filhol (cosa que el autor no prueba), mientras se hallaban ciertamente, es decir no logicamente sino documentalente, en la biblioteca de Lastanosa». Personalmente ritengo che il Museo del Discreto rappresenti la biblioteca ideale di Gracián, elaborata in base a una lunga frequentazione di diverse biblioteche religiose e laiche, verso la fine della sua vita (la seconda parte de *El Criticón*, nel quale compare il capitolo in questione, viene pubblicata nel 1653).

Dialoghi di Luciano viene fatta un'insalata così saporita da far tornare anche agli inappetenti la voglia di ruminare i precetti della sapienza. Infine la semidea raccoglie delle foglie molto comuni e inizia a lodarle in modo eccessivo, tanto che gli astanti si stupiscono perché le avevano ritenute cibo per le bestie. Si tratta, veniamo a sapere, delle Favole di Esopo, nelle quali gli animali parlano perché gli uomini capiscano. Le opere di Plutarco, ultimo autore classico citato, sono da utilizzarsi piuttosto come rimedio per i mali comuni.

La semidea-Filosofia Morale continua a illustrare raccolte di apoftegmi, sentenze, emblemi, proverbi, adagi di autori rinascimentali e contemporanei di Gracián perché, come è scritto ne *L'Acutezza e l'Arte dell'Ingegno*, «sboccano le sentenze come in un oceano, nella filosofia morale»¹³ e saggio in sommo grado è colui che usa questa filosofia come fonte della più ricca e gustosa erudizione.

L'autore che maggiormente ricorre nelle pagine di Gracián come maestro di filosofia morale è Seneca, seguito da Platone, Epitteto, Luciano, Esopo, Plutarco, Omero e Apuleio. Un'unica volta viene citato Epicuro, e in tono elogiativo, tanto che la sua opera (definita 'nettare') viene collocata accanto a quelle di Platone, Seneca e Democrito¹⁴.

Con l'ausilio del catalogo della biblioteca di V.J. de Lastanosa e del *Manual del Libroero* di Palau y Dulcet¹⁵ è possibile verificare in quali edizioni Gracián poté avere a disposizione i testi dei moralisti antichi che cita e raccomanda ai 'discreti'.

Di Seneca nella biblioteca del nobile aragonese figuravano le tragedie nell'edizione latina di Amsterdam del 1636 e una edizione delle opere in tre volumi sempre in latino stampata a Parigi nel 1640. In spagnolo, nel catalogo Sparvenfeldt si registrano:

Cinco libros de Séneca, en que trata: I. De la vida bienaventurada, II. De las siete artes liberales, III. De los preceptos y doctrinas, IV. De la providencia de Dios, V. De la misma providencia de Dios, Anversa, Steels, 1551, 8°. – La traduzione è opera di Alonso di Cartagena, traduttore anche di Cicerone, e la prima edizione è pubblicata a Siviglia nel 1491.

Siete libros de Séneca. I. Providencia, II. Vida bienaventurada, III. Tranquilidad del ánimo, IV. Constancia del sabio, V. Brevedad de la vida, VI. Consolación, VII. Pobreza, Madrid, en la Impr. Real, 1627, 4°. – La traduzione è di Pedro Fernández Navarrete, traduttore anche dell'opera che segue.

Los libros de beneficijs de Lucio Aneo Séneca, a Aebucio, Madrid, en la Imprenta del Reyno, 1629, 4°.

Proverbios de Séneca, Medina del Campo, por Adrian Ghemart, 1555. – Tradotti da Pero

¹³ *L'Acutezza e l'Arte dell'Ingegno*, cit., XXIX: «Dell'acutezza per massime», p. 233.

¹⁴ *El Criticón*, cit., vol. II, 1, p. 31.

¹⁵ A. PALAU Y DULCET, *Manual del Libroero Hispano-Americano, Bibliografía general española e hispano-americana*, II ed., Barcellona, Librería Palau, 1948-1977.

Díaz di Toledo, traduttore anche delle *Epistole a Lucilio*, e pubblicati per la prima volta a Zamora nel 1482.

Flores de Séneca, Anvers, Plantin, 1555, 8°. – La traduzione di questo florilegio è opera di Juan Martín Cordero.

Le opere di Platone, come quelle di Aristotele, curiosamente non compaiono nel catalogo Sparvenfeldt, mentre comparivano nell'inventario del 1596 dei beni della famiglia Lastanosa, ma senza precise indicazioni bibliografiche.

Di Epitteto figuravano invece tre diverse edizioni della traduzione spagnola del *Manuale*, opera di Francisco Sánchez de las Brozas, detto El Brocense, professore di retorica e di greco al collegio trilingue di Salamanca¹⁶:

Doctrina del estóico Filósofo Epicteto, que se llama comunmente Enchiridion, Salamanca, Pedro Laso, 1600, 16° – Le altre edizioni presenti nella biblioteca di Lastanosa sono quella di Pamplona, Carlos de Labayen, 1612 e Madrid 1632 (in due formati, 8° e 16°).

Di Luciano si registra un'edizione italiana dei *Dialoghi*, Venezia, senza data. Si tratta probabilmente de *I Dilettevoli dialoghi, le Vere narrationi [...] di Luciano philosopho, di greco in volgare tradotte per M. Nicolò di Lonigo*, Venezia, Nicolò d'Aristotile, 1589 (altre ed.: 1535 e 1541).

Sempre di Luciano, nella biblioteca di Lastanosa, compariva anche un'edizione spagnola:

Luciano español. Diálogos morales, útiles por sus documentos, Madrid, Manuel Rodriguez, 1621, 8°. – La traduzione è di Francisco de Herrera Maldonado.

Di Esopo nel catalogo figurano due edizioni delle *Favole*, tradotte in castigliano da Joachim Romero de Cepeda, Siviglia 1590 e Alcalá 1590.

Le opere di Plutarco sono presenti nella traduzione dell'umanista erasmiano Diego Gracián Alderete¹⁷:

Apophtegmas del excelentísimo Philosopho y Orador Plutarco Cheroneo [...], Alcalá de Henares, en casa de Miguel de Eguía, 1533, 4°.

Morales de Plutarco, Alcalá de Henares, Juan Brocar, 1548, 8°.

Di Omero si registra la prima traduzione spagnola dell'*Odissea*, eseguita da Gonzalo Pérez:

De la Ulyxsea de Homero, XIII libros traducidos, Anversa, Steels, 1550, 8°. – Nello stesso anno l'opera venne pubblicata anche a Salamanca.

¹⁶ Sul Brocense, seguace di Erasmo, processato due volte dall'Inquisizione per atteggiamenti antiscolastici, cfr. M. BATAILLON, *Erasmus y España, Estudios sobre la historia espiritual del siglo XVI*, Vol. II, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 1950, pp. 351 sgg. e 395 sgg. (I ed., in francese, 1937).

¹⁷ Su Diego Gracián Alderete, cfr. M. BATAILLON, *op. cit.*, vol. I, pp. 312 sgg. e vol. II, pp. 226 sgg.

L'opera di Apuleio è presente in latino in un'edizione pubblicata ad Amsterdam nel 1628 e in spagnolo:

Libro del Asno de Oro, Madrid, Sánchez, 1601, 8°.

In questa breve panoramica alle letture di Gracián ci si è basati su alcuni suoi espliciti riferimenti ai moralisti antichi, per esaminare quali delle loro opere potesse avere a disposizione nella più ricca delle biblioteche da lui frequentate, e in quali edizioni. Ma è importante ricordare che nella ricostruzione della circolazione dei classici antichi nella Spagna dell'età moderna non va trascurata l'enorme diffusione dei repertori di sentenze, adagi, proverbi etc. di autori sacri e di classici. Tale diffusione rivela come l'erudizione anche di grandi scrittori, e tra loro Gracián, sia spesso non di prima mano ma piuttosto mediata da tali strumenti¹⁸, rendendo difficile il reperimento delle fonti. Accanto a questo c'è un secondo aspetto del problema, complementare al primo, da tener presente: la consuetudine, all'epoca ampiamente diffusa, dell'occultamento delle fonti. Gracián, ad esempio, utilizza tale tecnica nei confronti di Cicerone che, autore tra quelli più fortemente presenti nella sua opera, è raramente citato e non è mai presentato come modello¹⁹.

Ciò non stupisce in un'epoca che presuppone nei lettori colti una formazione umanistica e religiosa tale da permettere agevolmente l'identificazione del modello e del riferimento testuale, per quanto trasfigurato, ma crea non poche difficoltà a chi voglia risalire alle letture e dunque alle fonti di un autore come Gracián a partire dalle sue opere.

FRANCESCA PERUGINI

¹⁸ Su questo problema cfr. S. LÓPEZ POZA, *Florilegios, polyantheas, repertorios de sentencias y lugares comunes. Aproximación bibliográfica*, «*Criticón*», 49 (1990), pp. 61-76.

¹⁹ Sulle fonti latine di Gracián cfr. M. ROMERA NAVARRO, *Autores latinos en «El Criticón»*, «*Hispanic Review*», II (1934), n. 2, pp. 102-133.